



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



Ministero del Lavoro, della Salute
e delle Politiche Sociali



Ministero dell'Interno
Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione

Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PERCORSI LAVORATIVI DEI CITTADINI EXTRACOMUNITARI

Sintesi per la stampa

Roma, 17 giugno 2010



1. LA SITUAZIONE LAVORATIVA ATTUALE

Più di due terzi degli stranieri che lavorano in Italia sono impiegati nel settore terziario, con una chiara prevalenza dell'ambito dei servizi (40,7%) e del commercio (22,5%). Le professioni più frequenti sono quelle di addetto alla ristorazione e alle attività alberghiere (16,0%), assistente domiciliare (10,0%, ma 19% tra le donne) e operaio generico, nei servizi (9,0%), nell'industria (8,3% in totale, 11,5% tra gli uomini) o in edilizia (8,0%, ma 15,3% tra gli immigrati maschi) (tab. 1). Tra le figure meno diffuse vi sono quelle a maggiore qualificazione: le professioni intellettuali (2,4%), gli operai specializzati (2,2%), i medici e paramedici (1,7%), i titolari di impresa (0,5%) e i tecnici specializzati (0,2%).

Dal punto di vista della condizione lavorativa *prevalgono gli occupati a tempo indeterminato*, che sono il 49,2% del totale, mentre il 24,8% dei cittadini stranieri svolge lavori a tempo determinato.

Come risultato della situazione lavorativa e professionale, la metà degli immigrati che lavora in Italia dichiara di percepire una *retribuzione netta mensile* compresa tra gli 800 e i 1.200 euro. Un ulteriore terzo del campione dichiara di percepire un salario inferiore o pari agli 800 euro: di questi, il 28,0% guadagna una cifra compresa tra i 500 e gli 800 euro e il 3,0% meno di 500 euro mensili. Sul versante opposto, meno di un soggetto su cinque (17,5%) ha una retribuzione netta che supera i 1.200 euro mensili, ma di questi la gran parte dichiara un salario compreso tra 1.200 e 1.500 euro (13,3%), mentre quelli che ricevono uno stipendio superiore ai 2.000 euro sono pari all'1,2% del campione (tab. 2).

Tab. 1 - Professione svolta dai cittadini stranieri, per genere (val. %)

Professione	Genere		Totale
	Maschi	Femmine	
Addetti alla ristorazione/alberghi	13,3	18,8	16,0
Assistenti domiciliari (badanti)	1,7	19,0	10,0
Operai generici nel terziario	10,5	7,4	9,0
Operai generici nell'industria	11,5	4,8	8,3
Operai edili	15,3	0,2	8,0
Titolari di attività commerciali	9,2	4,5	6,9
Addetti alle vendite e servizi	4,4	7,8	6,0
Domestici ad ore	0,8	10,9	5,7
Domestici fissi	1,4	6,8	4,0
Operai agricoli e assimilati	6,3	1,4	4,0
Mestieri artigianali	5,8	0,7	3,3
Addetti ai trasporti	5,9	0,3	3,2
Impiegati esecutivi e di concetto	1,6	4,8	3,1
Professioni intellettuali	2,0	2,7	2,4
Operai specializzati	4,1	0,2	2,2
Medici e paramedici	1,0	2,5	1,7
Gestori di attività commerciali	2,1	1,1	1,6
Baby-sitter	0,2	2,7	1,4
Altro	1,5	1,1	1,3
Assistenti socio-assistenziali	0,3	1,1	0,7
Titolari di impresa	0,7	0,3	0,5
Operatori sociali	0,3	0,5	0,4
Tecnici specializzati	0,2	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 2 - Retribuzione mensile netta dei cittadini immigrati (val. %)

Retribuzione mensile	Val. %
Meno di 500 euro	3,0
Tra 500 e 800 euro	28,0
Tra 800 e 1.200 euro	50,0
Tra 1.200 e 1.500 euro	13,3
Tra 1.500 e 2.000 euro	2,8
Tra 2.000 e 3.000 euro	0,9
Oltre 3.000 euro	0,3
Non indica	1,7
Totale	100,0

Fonte: PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

2. I PERCORSI PROFESSIONALI

Venendo alle carriere lavorative, l'indagine sfata il mito che vede gli immigrati coinvolti in consistenti processi di mobilità: in realtà questi ultimi presentano *carriere piuttosto semplici, composte in tre quarti dei casi di un solo (33,0%) o al massimo due (40,4%) episodi di lavoro*; soltanto un quinto (19,2%) dichiara di aver cambiato tre impieghi e meno di uno su dieci (7,4%) quattro o più. La complessità della carriera tende ad aumentare con il crescere dell'età posseduta e degli anni di permanenza in Italia; dal punto di vista delle nazionalità si nota che i soggetti maggiormente propensi a cambiare lavoro sono gli albanesi, i peruviani e i senegalesi mentre, al contrario, tra quanti rivelano una minore mobilità vi sono i cinesi, gli indiani, i bengalesi (tab. 3).

In ogni caso, *la complessità delle carriere lavorative, in termini di numero di lavori svolti, non sempre è indice di una progressione nella stratificazione socio-occupazionale*. Piuttosto, oltre una soglia individuabile in tre/quattro episodi di lavoro, le storie professionali degli immigrati tendono a farsi più contorte, perché segnate da disoccupazione, chiusure o crisi aziendali, intrappolamento nel lavoro a tempo determinato e nelle mansioni meno prestigiose e remunerate.

Gli *episodi di lavoro* che riguardano il campione dei cittadini immigrati intervistati sono pari a una media di 2 lavori ad immigrato, e hanno una *durata media* di 3,2 anni tanto per gli uomini quanto per le donne. Se però si escludono dall'analisi gli episodi di lavoro non ancora conclusi, la durata media scende a 2,5 anni; il che porta verosimilmente a pensare che *tra gli intervistati le carriere professionali si caratterizzano per un turn-over più marcato nelle prime fasi e che tendono, invece, a stabilizzarsi nei passaggi successivi*. A conferma di questo, si è riscontrato come la durata media dei singoli episodi di lavoro, oltre a essere positivamente associata al possesso di un titolo di soggiorno di lungo periodo, cresca al crescere delle credenziali formative conseguite e del livello di qualificazione e responsabilità proprio della mansione svolta. Segno ulteriore che *la stabilità, più che la complessità, della storia lavorativa è in linea di massima indice dello svilupparsi di un percorso di carriera tradizionalmente inteso*.

Tab. 3 - Numero di lavori svolti dal momento dell'arrivo in Italia, per nazionalità (val. %)

Numero lavori	Nazionalità													Totale
	Albania	Bangladesh	Cina	Egitto	Filippine	India	Marocco	Moldova	Perù	Romania	Tunisia	Ucraina	Senegal	
1	26,7	40,2	43,1	30,9	32,4	41,5	32,0	33,2	26,3	27,5	38,4	36,0	26,3	33,0
2	41,9	43,0	39,8	36,1	41,2	41,8	39,8	37,8	43,1	46,5	34,4	35,0	39,0	40,4
3	22,5	13,7	14,3	24,0	19,7	12,9	19,9	24,3	22,2	17,8	19,1	18,9	26,9	19,2
4	6,1	2,0	2,5	7,7	5,6	3,2	6,1	3,0	5,4	6,3	5,9	7,1	6,4	5,3
5	1,7	1,0	0,2	0,6	0,9	0,5	1,6	1,7	1,9	1,6	1,6	2,4	1,1	1,6
Più di 5	1,0	0,1	0,0	0,8	0,1	0,1	0,5	0,1	1,1	0,3	0,5	1,0	0,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Media</i>	<i>2,2</i>	<i>1,8</i>	<i>1,8</i>	<i>2,1</i>	<i>2,0</i>	<i>1,8</i>	<i>2,1</i>	<i>2,0</i>	<i>2,2</i>	<i>2,1</i>	<i>2,0</i>	<i>2,1</i>	<i>2,2</i>	<i>2,0</i>

Fonte: PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Quello che emerge è senza dubbio un quadro semplificato, da cui sfuggono gli episodi di lavoro irregolare, non dichiarati dagli intervistati. Della consistenza del lavoro irregolare si ha però un'indiretta conferma in altra parte dell'indagine, quando *il 32,0% dei cittadini immigrati dichiara che in passato è stato costretto ad accettare un lavoro irregolare*. Tale dato sale al 40,1% per gli stranieri residenti al Sud e nelle isole (tab. 4).

In altre parole, la mobilità sembrerebbe caratterizzare soprattutto la fase di arrivo nel nostro paese, in cui sono anche più frequenti le situazioni di lavoro irregolare, mentre, con il passare del tempo la situazione lavorativa sembrerebbe acquisire quelle caratteristiche di stabilità tipiche del mercato del lavoro italiano.

Tab. 4 - Cittadini stranieri che in passato sono stati costretti ad accettare un lavoro irregolare per circoscrizione geografica (val. %)

Modalità	Ripartizione geografica				Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e isole	
Sì, ho svolto un lavoro irregolare	26,0	35,2	35,5	40,1	32,0
No, non ho svolto un lavoro irregolare	74,0	64,8	64,5	59,9	68,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Nella maggior parte dei casi, gli episodi di lavoro si concludono a seguito del presentarsi di un'offerta più vantaggiosa (39,9%) (tab. 5). Se tuttavia si racchiudono in un'unica voce le cause non imputabili alla volontà individuale ma alla congiuntura negativa, queste risultano essere altrettanto rilevanti (37,7%). Più nel dettaglio: il 17,0% delle esperienze di impiego si conclude a seguito del mancato rinnovo di un contratto a tempo determinato; il 16,0% per licenziamento; il 4,6% a motivo della chiusura dell'azienda.

Tab. 5 - Episodi di lavoro, per ordine di successione nelle storie lavorative e per ragioni della loro conclusione (val. %)

Ragioni della conclusione	Episodi di lavoro								Totale
	1	2	3	4	5	6	7	8	
Licenziamento	24,3	13,4	18,8	16,6	20,8	24,5	26,7	12,5	16,0
Contratto non rinnovato	33,1	15,1	16,7	17,4	17,6	26,4	24,4	37,5	17,1
Altra offerta più vantaggiosa	3,6	46,0	37,2	38,4	34,3	28,3	20,0	12,5	39,9
Cambio residenza	1,6	4,6	7,4	6,5	5,4	0,9	6,7	3,1	5,2
Pensionamento	0,3	0,1	0,1	0,3	0,3	0,0	0,0	0,0	0,1
Chiusura azienda	15,9	3,8	3,5	4,4	3,5	2,8	4,4	0,0	4,6
Altro	21,2	12,5	13,6	14,3	15,7	14,2	15,6	21,9	13,7
Non indica	0,0	4,4	2,7	2,0	2,4	2,8	2,2	12,5	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

L'analisi dei cambiamenti evidenzia *la ricorrenza di cambiamenti che avvengono entro il medesimo raggruppamento professionale* (specie nelle mansioni del commercio e dei servizi, tra le figure a bassa o nulla qualifica e tra le professioni operaie) *o tra raggruppamenti contigui*.

In questo caso, *le motivazioni del cambiamento*, più che nel passaggio di carriera *vanno individuate nel miglioramento del proprio status lavorativo*: il 77,6% degli immigrati si dichiara soddisfatto del lavoro attuale e individua, come principale aspetto di miglioramento rispetto alla situazione precedente la retribuzione (aumentata per il 75% dei rispondenti); seguita dalla condizione contrattuale (migliore per il 66,3%), dal tipo di lavoro svolto (migliorato per il 61,8%) e dalla stabilità (che è maggiore per il 61% degli immigrati) (tab. 6).

Tab. 6 - Aspetti migliorati nel lavoro attuale rispetto al precedente (val. %)

Aspetti	Modalità		Totale
	Sì	No	
Retribuzione/guadagno	75,0	25,0	100,0
Tipologia lavoro svolto	61,8	38,2	100,0
Condizione contrattuale	66,3	33,7	100,0
Stabilità	61,0	39,0	100,0
Livello di responsabilità	49,0	51,0	100,0
Utilizzo competenze/conoscenze	45,6	54,4	100,0
Soddisfazione personale	67,1	32,9	100,0

Fonte: PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Meno numerosi risultano essere coloro che rilevano un aumento dei livelli di responsabilità (49%) od un maggior utilizzo delle competenze pregresse.

In uno scenario nel quale si osservano in prevalenza percorsi di mobilità orizzontale (rappresentano il 66,6% dei cambiamenti avvenuti), a breve o nullo raggio, non mancano, tuttavia, gli episodi di mobilità verticale, ascendente (il 21,5% dei casi) e discendente (l'11,9% dei passaggi).

Infine, se si allarga lo sguardo sull'intera traiettoria di carriera, accostando l'occupazione svolta in patria con il primo impiego in Italia (il 59,8% degli immigrati che lavorano in Italia aveva già un lavoro nel paese di origine), quello che si osserva sono *evidenti fenomeni di dequalificazione e mobilità discendente*, che riguardano gran parte dei soggetti dotati di un buon bagaglio formativo e professionale; il tutto pur in un quadro in cui si segnala *una certa continuità tra la mansione svolta nel paese di provenienza e quella ricoperta in Italia*.

3. I PERCORSI DI MOBILITÀ PIÙ RILEVANTI

Attraverso l'indagine è stato possibile individuare una pluralità di transizioni da un lavoro all'altro, rilevanti dal punto di vista numerico, o perché abbinate a movimenti di mobilità verticale lungo la scala socio-occupazionale.

I dieci percorsi di mobilità *job to job* selezionati sono in *sei casi di mobilità ascendente* (tra parentesi l'etichetta utilizzata come abbreviazione):

1. da operai generici nell'industria a operai specializzati (OIOS);
2. da operai edili a operai specializzati (OEOS);
3. da domestici a badanti (DOBA);
4. da badanti ad assistenti socio-assistenziali (BAAS);
5. da operai edili a titolari di impresa (OETI);
6. da operai edili a mestieri artigianali (OEMA);

in tre casi si tratta di percorsi di mobilità orizzontale intergruppo:

1. da operai generici nell'industria a operai generici nell'industria (OIOI);
2. da operai edili a operai edili (OE OE);
3. da addetti alla ristorazione/alberghiero a addetti alla ristorazione/alberghiero (ARAR);

in un caso si tratta di percorso di mobilità discendente:

1. da titolari di impresa a operai generici (TIOG).

Un riepilogo sintetico, a livello sinottico, delle principali variabili associate alle traiettorie di mobilità ascendente è riportato nella tabella 7.

Tab. 7 - Incidenza di alcune variabili descrittive nei percorsi di mobilità ascendente più significativi (val. %)

Profilo	Percorsi di mobilità verticale ascendente					
	OIOS(1) Operai specializzati	OEOS(2) Operai specializzati	DOBA(3) Assistenti domiciliari	BAAS(4) Assistenti socio assistenziali	OETI(5) Titolari d'impresa	OEMA(6) Mestieri artigianali
Maschi	94,9	96,9	12,6	8,6	100,0	100,0
Under 30	20,6	8,9	10,8	14,6	0,0	2,9
Over 45	18,4	26,3	33,2	19,7	35,1	21,3
Età media	36,3	39,3	41,9	38,3	43,3	38,9
Area di cittadinanza (moda)	Asia	Est EuropaEU 36,3	Est Europa	Est Europa	Est Europa	Nord Africa 40,2
	28,9		34,5	33,1	51,5	
Anno di arrivo in Italia (media)	1999	1997	1999	2000	1993	1999
Nascita in Italia	0,0	0,0	0,4	5,1	0,0	5,6
Religione (moda)	Musulmana	Ortodossa	Cattolica	Cattolica	Musulman	Musulmana
	52,0	37,3	42,2	50,8	39,9	46,8
Coniugati	78,3	64,9	54,1	58,8	100,0	65,8
Famiglie con figli	78,5	60,6	51,9	50,3	93,8	63,1
Nucleo familiare tutto in Italia	51,7	40,0	28,3	54,7	65,1	33,4
Casa in proprietà	30,9	14,9	6,4	4,2	34,8	8,4
Titolo di studio (moda)	Lic. media inf.	Lic. media inf.	Lic. media inf.	Dip. media sup.	Dip. media sup.	Lic. media inf.
	49,5	47,4	49,4	63,4	44,8	48,8
Titolo terziario	9,5	1,0	7,9	25,0	10,5	1,4
Totale anni di studio (media)	11,2	9,8	10,7	14,6	12,0	10,1
Attività lavorativa nel paese d'origine (moda)	Operai agricoli e assimilati	Mestieri artigianali	Operai generici nell'industria	Medici e paramedici	Operai edili	Mestieri artigianali
	34,6	27,8	31,4	43,3	31,5	46,8
Numero lavori (media)	2,8	3,1	2,8	2,5	2,7	2,7
Ultimo lavoro trovato con l'aiuto di familiari/amici	74,7	59,3	66,5	68,2	36,1	68,5
Ultimo lavoro trovato attraverso Centro per impiego	--	7,4	1,6	6,9	6,4	6,8
Ha avuto contatti con Centro per impiego	14,9	47,6	37,2	27,5	62,9	46,6

1. da operai generici nell'industria a operai specializzati (OIOS);
2. da operai edili a operai specializzati (OEOS);
3. da domestici a badanti (DOBA);
4. da badanti ad assistenti socio assistenziali (BAAS);
5. da operai edili a titolari di impresa (OETI);
6. da operai edili a mestieri artigianali (OEMA).

Fonte: PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010.

4. I CANALI DI ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO

I risultati dell'indagine evidenziano *l'assoluta prevalenza dei canali informali di accesso al mercato del lavoro*, tra i quali al primo posto si trova il passaparola, attraverso il quale ben il 73,3% dei lavoratori stranieri dichiara di aver trovato l'attuale lavoro, e le percentuali si fanno ancora più elevate per quanti svolgono lavori poco qualificati e di cura ed assistenza alle persone (tab. 8).

Questa predominanza dei canali informali, è generalmente legata alla richiesta di professioni di basso profilo e rischia di relegare l'offerta di lavoro straniera ad un mercato secondario e a bassa qualificazione.

Tab. 8 - Canale attraverso il quale i cittadini stranieri hanno trovato il lavoro attuale o l'ultimo lavoro svolto, per area geografica di residenza (val. %)

Canale	Ripartizione geografica				Italia
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Attraverso familiari, amici, conoscenti	75,0	72,0	71,6	74,3	73,3
Attraverso associazioni, Chiese/centri di culto	5,9	3,4	7,0	11,2	6,1
Attraverso sindacati, patronato	1,8	6,8	2,2	1,1	2,9
Attraverso agenzie/intermediari privati	11,2	8,1	7,5	6,3	9,0
Attraverso inserzioni sul giornale/internet	2,9	2,5	4,7	4,3	3,5
Attraverso i Centri per l'impiego	1,9	2,6	1,6	1,6	1,9
Altro	1,0	2,9	2,1	0,5	1,7
Senza intermediari	0,3	1,7	3,3	0,7	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Con una percentuale decisamente inferiore, vengono segnalati gli intermediari privati, e in particolar modo le agenzie di lavoro interinale, che intervengono laddove l'azienda necessita di uno o più lavoratori a termine: attraverso di esse ha trovato lavoro il 9,0% degli immigrati. Il successo di queste agenzie va cercato nella tipologia del servizio offerto; infatti le agenzie interinali, oltre a individuare il candidato che meglio risponde alle richieste espresse dal datore di lavoro, assumono esse stesse il lavoratore, mentre stipulano un contratto di fornitura di lavoro temporaneo con l'azienda utilizzatrice. In questo modo il datore di lavoro non si assume direttamente l'onere del lavoratore, ma ha comunque l'opportunità di averlo in azienda, di provarlo, e di decidere se confermarlo alla scadenza del contratto.

Meno segnalati sono gli altri canali privati di mediazione, anche se attraverso la Chiesa o altri centri di culto ha trovato lavoro il 6,1% degli intervistati, e attraverso i sindacati il 2,9%.

Poco efficaci sembrerebbero essere anche le inserzioni sul web o sui giornali, attraverso le quali è entrato nel mercato del lavoro il 2,9% degli immigrati.

In questo quadro, *i Centri per l'impiego risultano essere assai poco competitivi nella capacità di fare matching tra domanda ed offerta di lavoro* (solo l'1,9% dei lavoratori stranieri ha trovato lavoro per loro tramite), ma rappresentano comunque un presidio territoriale fondamentale per i cittadini immigrati, che in oltre il 30% dei casi vi si recano personalmente per cercare lavoro, avere informazioni, compiere adempimenti burocratici, usufruire dei servizi offerti.

Dal punto di vista della domanda, l'anzianità della presenza in Italia e il possesso di un titolo di studio elevato determinano l'assunzione di un ruolo più attivo nel rapporto con i CPI e nella ricerca del modo per acquisire maggiori *chance* sul mercato del lavoro italiano.

Dal punto di vista dell'offerta, sono le strutture del Centro-Nord ad avere acquisito una maggiore capacità di relazionarsi con il territorio e di differenziare l'offerta, prevedendo misure per favorire l'occupabilità e l'orientamento nello spirito di quanto previsto dalle attuali normative (tab. 9).

Tab. 9 - Motivazioni per cui i cittadini stranieri si sono recati al Centro per l'impiego, per area geografica di residenza (val. %)

Motivazioni	Ripartizione geografica				Italia
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Informazioni sulle possibilità di lavoro dell'area	64,2	58,2	59,6	37,6	59,6
Ho ricevuto un'offerta di lavoro	8,2	8,8	7,6	12,4	8,4
Per partecipare a un corso di formazione professionale	4,3	5,3	3,8	3,6	4,4
Per effettuare un colloquio sulle mie capacità	11,7	14,3	9,3	8,9	11,4
Ho ricevuto l'offerta di partecipare a uno stage/tirocinio	2,0	3,2	1,7	1,3	2,2
Per iscrivermi alle liste di disoccupazione	33,2	35,1	38,4	31,4	35,2
Per avere consulenza/orientamento per trovare lavoro	24,0	57,2	38,1	29,4	37,1
Per avere consulenza per sbrigare le pratiche burocratiche	29,9	33,1	38,2	40,8	34,1
Altro	0,2	0,4	2,3	0,4	1,0

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Più generalizzata risulta invece la consapevolezza della necessità di attrezzarsi per rispondere in maniera adeguata ai peculiari bisogni espressi dai cittadini stranieri, dotandosi di servizi esplicitamente rivolti a questa specifica categoria di utenza; infatti il 62,7% degli utenti dichiara di essere entrato in contatto con un CPI in cui erano presenti servizi dedicati a stranieri (tab. 10).

Tab. 10 - Presenza e utilizzo di servizi esplicitamente rivolti a cittadini stranieri, per ripartizione geografica di residenza (val. %)

Servizi per stranieri	Ripartizione geografica				Italia
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	
Sì	38,9	48,2	35,3	34,6	39,7
No, ma mi sono stati proposti in quanto presenti nel Centro	26,7	20,1	21,9	18,1	23,0
No, non mi sono stati proposti in quanto non presenti nel Centro	26,8	18,1	19,9	29,1	22,6
Non so	7,6	13,6	22,9	18,2	14,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

5. FORMAZIONE E PERCORSO LAVORATIVO

Pur con le tante difficoltà che gli stranieri hanno nel farsi riconoscere il titolo di studio conseguito nel paese d'origine, l'indagine mostra inequivocabilmente che *chi è in possesso di una scolarizzazione più elevata si presenta nel nostro paese con maggiori chance di vedersi riconoscere sul campo le competenze pregresse* e, insieme, con un capitale culturale che lo rende in grado di attivarsi personalmente per cogliere le opportunità di orientamento e di formazione che offre il mercato o l'azienda nella quale è inserito (tab. 11).

Tab. 11 - Titolo di studio conseguito dai cittadini stranieri, per tipo di attività lavorativa svolta
(val. %)

Titolo di studio	Tipo di attività lavorativa								Totale
	Operai	Addetti servizi	Addetti alla cura delle persone	Tecnici e impiegati	Professionisti e imprenditori	Artigiani e commercianti	Altro	Non dichiara	
Nessuno	3,7	3,3	3,1	0,0	0,4	2,1	1,0	0,0	3,0
Licenza elementare	18,9	14,6	12,7	3,4	2,5	12,8	1,6	0,0	14,2
Licenza media inf.	48,7	43,6	44,4	22,7	7,3	40,5	22,8	65,5	42,3
Diploma scuola media superiore	25,1	33,2	33,0	46,2	42,0	38,5	47,9	34,5	32,3
Laurea/mater post laurea	3,6	5,3	6,8	27,8	47,7	6,1	26,7	0,0	8,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Questo non significa che non vi siano segnali di *over education*, ovvero di sottoutilizzazione della manodopera straniera: questo fenomeno, che è valido anche per i cittadini italiani, risulta ancora più evidente per gli stranieri che in moltissimi casi, pur essendo in possesso di una scolarità

elevata, si trovano a svolgere mansioni per le quali è richiesta bassa o nulla qualificazione. In questo senso, la durata della permanenza in Italia rappresenta un elemento fondamentale per mettere a valore e per incrementare la professionalità posseduta da parte di chi si trova da un periodo di tempo maggiore nel nostro paese.

Inutile dire che la formazione professionale, sia per trovare lavoro sia per chi è già inserito all'interno dei circuiti lavorativi, resta un'opzione residuale. Rispetto a questo aspetto, in primo luogo si è indagato su quanti intervistati avessero fatto ingresso in Italia utilizzando l'opportunità – prevista all'art. 23 del Testo Unico sull'Immigrazione – di entrare a far parte di quote riservate di lavoratori stranieri che avessero completato percorsi di formazione ed istruzione nei paesi d'origine e fossero iscritti in apposite liste predisposte dal Ministero del Lavoro. Tra gli intervistati, un non del tutto trascurabile 3,5% dichiara di avere partecipato a un corso di questo tipo; mentre il 26,6% non era neppure a conoscenza di questa possibilità.

Per il resto, quelli che, una volta arrivati in Italia, si sono attivati personalmente per partecipare ad un corso di formazione, o hanno sfruttato la possibilità offerta dal datore di lavoro, rappresentano non più del 10% del campione (tab. 12). Su questo dato influiscono tanto l'esiguità dell'offerta disponibile, quanto la scarsa finalizzazione della stessa rispetto alle esigenze del mercato del lavoro. D'altro canto, risulta evidente che *chi ha avuto modo di acquisire una maggiore qualificazione professionale si trova sul mercato del lavoro con una migliore condizione lavorativa* (tanto dal punto di vista dell'attività svolta, quanto da quello del trattamento contrattuale).

Tab. 12 - Cittadini stranieri che da quando si trovano in Italia hanno partecipato ad un corso di formazione, per titolo di studio

Partecipazione	Titolo di studio					Totale
	Nessuno	Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma scuola media superiore	Laurea/master post laurea	
<i>Corsi di formazione per avere qualifiche per trovare lavoro</i>						
Sì	4,4	4,1	6,5	15,2	25,5	10,4
No	95,6	95,9	93,5	84,8	74,5	89,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Corso di formazione per migliorare la condizione lavorativa</i>						
Sì	3,4	4,6	5,3	9,3	12,5	7,0
No	96,6	95,4	94,7	90,7	87,5	93,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Da ultimo l'indagine dimostra come il primo e fondamentale requisito per ottenere la piena integrazione nel contesto ospite, ovvero *la conoscenza della lingua italiana, sia un elemento che è stato acquisito dalla maggior parte dei lavoratori immigrati*, mentre solo una esigua minoranza rivela un'insufficiente conoscenza della nostra lingua (tab. 13).

Tab. 13 - Livello di conoscenza della lingua italiana, per caratteristiche socio-demografiche degli intervistati (val. %)

Caratteristiche	Conoscenza dell'italiano				Totale
	Insufficiente	Sufficiente	Buona	Ottima	
<i>Genere</i>					
Maschio	15,9	43,7	32,5	8,0	100,0
Femmina	14,3	42,0	33,8	10,0	100,0
<i>Totale</i>	<i>15,1</i>	<i>42,8</i>	<i>33,1</i>	<i>8,9</i>	<i>100,0</i>
<i>Età</i>					
Fino a 24 anni	21,6	38,4	23,7	16,2	100,0
25-29 anni	21,0	44,3	26,5	8,2	100,0
30-34 anni	14,9	47,1	31,0	7,0	100,0
35-39 anni	15,3	44,3	33,4	7,0	100,0
40-44 anni	12,2	41,3	39,0	7,5	100,0
45-49 anni	8,6	38,7	40,8	11,8	100,0
Oltre 49 anni	8,9	36,6	40,8	13,7	100,0
<i>Totale</i>	<i>15,1</i>	<i>42,8</i>	<i>33,1</i>	<i>8,9</i>	<i>100,0</i>
<i>Titolo di studio</i>					
Nessuno	36,8	54,2	8,1	0,8	100,0
Licenza elementare	27,3	46,5	21,8	4,3	100,0
Licenza media	12,6	47,3	35,9	4,2	100,0
Diploma	12,4	39,9	35,9	11,8	100,0
Laurea o post lauream	7,0	21,7	38,2	33,2	100,0
<i>Totale</i>	<i>15,1</i>	<i>42,8</i>	<i>33,1</i>	<i>8,9</i>	<i>100,0</i>

Fonte: PER.LA - Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

6. GLI IMMIGRATI (REGOLARI E NON) PRESENTI IN ITALIA

La numerosità del campione di cittadini stranieri intervistati nel corso dell'indagine ha consentito di aggiornare le stime sugli stranieri effettivamente presenti in Italia.

La stima del numero di stranieri provenienti dai così detti “Paesi a forte pressione migratoria (Pfp)”¹, e presenti in Italia al 1 agosto 2009 è di poco meno di 5 milioni di unità. In circa quattro casi su cinque si tratta di soggetti residenti, ossia con dimora abituale in uno degli oltre 8.000 comuni italiani, mentre gli irregolari sono valutati in 560mila, con un'incidenza pari all'11,3% dei presenti (tab. 14).

Sul piano dinamico, nell'arco di un quadriennio l'aumento degli stranieri presenti in Italia è stato di quasi 1,6 milioni di unità (+47,2%), con un consistente aumento sia dei residenti (+56,5%), sia di coloro che sono regolari rispetto al soggiorno, ma non risultano ancora iscritti in anagrafe (+48,7%). Una componente, quest'ultima, che ha recepito – con l'ultimo allargamento dell'Unione Europea attivato dal 1° gennaio 2007 – “l'automatico passaggio alla regolarità” da parte di immigrati romeni e bulgari che non sempre sono poi confluiti nelle liste anagrafiche, quand'anche obbligati dalla normativa in atto.

Riguardo alle presenze irregolari, i dati dell'agosto 2009 mostrano, rispetto a quelli del 2005, una relativa invarianza in termini assoluti, cui si affianca tuttavia una evidente riduzione del corrispondente tasso: da 16,1 irregolari ogni 100 presenti a metà del 2005 a 11,3 nello stesso periodo del 2009. Tale riduzione è sostanzialmente dovuta all'acquisizione dei neocomunitari entro l'universo della regolarità (tab. 15).

¹ Si ricorda che in tale ambito sono compresi anche tutti i paesi confluiti nell'Unione Europea successivamente all'allargamento di EUR15, con l'unica eccezione di Malta.

Tab. 14 - Immigrati stranieri presenti in Italia al 1° luglio 2005 e al 1° agosto 2009
(valori assoluti in migliaia e composizione % per tipologia di presenza)

	1° luglio 2005	1° agosto 2009	Variazione 2005-2009	
			Assoluta	%
<i>Totale presenti</i>	3.358	4.944	1.586	47,2
di cui				
Residenti	2.499	3.911	1.412	56,5
Regolari non residenti	318	473	155	48,7
Irregolari	541	560	19	3,5
			<i>Differenza 2005-2009</i>	
% residenti	74,4	79,1	+4,7	
% regolari non residenti	9,5	9,6	+0,1	
% irregolari	16,1	11,3	-4,8	
Totale	100,0	100,0	-	

Fonte: elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

Tab. 15 - Principali nazionalità degli immigrati stranieri irregolarmente presenti in Italia al 1 agosto 2009, principali nazionalità (valori assoluti in migliaia e tassi per 100 presenti della stessa nazionalità)

Nazionalità	migliaia	Per 100 presenti
Marocco	100	17,7
Albania	73	12,8
Cina R.P.	34	14,7
Ucraina	33	15,7
Tunisia	28	19,7
Moldova	22	17,0
Filippine	17	11,9
India	17	13,8
Senegal	17	17,5
Macedonia, ex R.Y.	16	13,7
Nigeria	14	21,8
Egitto	14	13,6
Sri Lanka	13	14,3
Bangladesh	13	14,3
Serbia e Montenegro	13	14,6
Ecuador	12	11,8
Perù	11	11,1
Pakistan	11	14,8
Ghana	10	16,7
Brasile	8	15,1
Totale 20 paesi	478	15,1
Totale Pfp (esclusi i neocomunitari)	560	15,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e PER.LA – Indagine sui percorsi lavorativi dei cittadini immigrati, 2009-2010

7. L'APPROFONDIMENTO QUALITATIVO SUI SERVIZI PER L'IMPIEGO DI 18 PROVINCE

L'analisi dei diciotto contesti provinciali presi in esame restituisce un panorama in cui ad aspetti di omogeneità si affiancano aspetti di forte differenziazione.

In sintesi:

- *i servizi delle province del Mezzogiorno mostrano un generale ritardo, anche a causa di una forte quota di utenza italiana che rende affannosa la possibilità di mettere in atto iniziative specifiche per gli utenti stranieri. La complessità del mercato del lavoro in questi contesti indebolisce sia la capacità di intermediazione lavorativa, sia la capacità di attivare le altre funzioni (orientamento, formazione, analisi del mercato del lavoro) lasciando ai servizi per l'impiego una funzione assai residuale;*
- *laddove i servizi riescono invece a interpretare più compiutamente le funzioni che la legge loro riconosce, essi si trovano via via a spostare il loro baricentro, trasformandosi da agenti di intermediazione formale al lavoro in organizzatori della rete sociale di integrazione socio-lavorativa. Ciò li spinge verso un radicamento territoriale, in cui gli interlocutori privilegiati sono rappresentati dagli attori attivi nella presa in carico sociale dei migranti piuttosto che dal mondo dell'impresa. Ne deriva un profondo ripensamento delle logiche e degli strumenti. Va da sé che l'azione di intermediazione formale al lavoro può senz'altro costituire un esito virtuoso delle altre azioni svolte dai servizi, come nel caso di Rimini, ma tale azione di intermediazione, anche nel caso di Rimini, costituisce un aspetto minoritario dell'insieme delle funzioni attivate;*
- *la presenza di una cultura ancora fortemente "istituzionale", particolarmente attenta a non istituire modalità discriminanti (tra cittadini italiani e cittadini stranieri) nell'accesso ai servizi e nella fruizione delle prestazioni, induce a ritenere che l'esigenza di adeguare l'erogazione dei servizi a una logica predefinita lasci meno spazio alla libertà di programmazione e riorganizzazione delle attività, sulla scorta delle evidenze proposte da un'attenta analisi dei bisogni del mercato del lavoro e degli utenti. Una maggiore libertà e flessibilità (quale quella che*

emerge ad esempio a Rimini, dove semestralmente l'offerta è ridisegnata proprio sulla scorta di tale analisi) potrebbe forse aumentare la capacità di presa in carico di un'utenza certamente diversificata e portatrice di bisogni spesso da decodificare e interpretare;

- *il tema della diversità linguistica pare meritevole di essere anch'esso ripensato.* Se infatti la presenza di materiale multilingue continua a costituire un indicatore dell'accessibilità e dell'accoglienza (secondo il principio dei servizi *user friendly*), l'impiego del mediatore linguistico culturale pare anch'esso cambiare progressivamente significato, prendendo le distanze da un'intermediazione strettamente linguistica (interpretariato) per diventare invece strumento di intermediazione sociale. Va in proposito ricordato che una quota significativa della popolazione straniera afferente ai servizi per l'impiego ha un'anzianità migratoria di almeno tre anni, che lascia presumere l'avvenuta acquisizione di una competenza linguistica sufficiente per consentire un'interazione accettabile, anche con operatori di sportello.

8. LA METODOLOGIA DI RICERCA

La ricerca PER.LA. (Percorsi Lavoratori dei Cittadini Immigrati), realizzata da Censis, Iprs e Ismu per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha interessato 18 province italiane² e si è articolata in due differenti livelli di analisi: un livello quantitativo e uno qualitativo.

Per quanto riguarda il primo, l'analisi è stata svolta su di un campione di poco più di 16mila stranieri ultra18enni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria presenti sul territorio italiano a metà del 2009. A tale campione è stata somministrata la prima parte del questionario, finalizzata ad elaborare le stime sulle presenze. A 13.006 cittadini stranieri, che rappresentano il sottoinsieme dei regolarmente presenti in Italia e che hanno dichiarato di aver svolto un'attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'intervista, è stata somministrata anche la seconda parte del questionario, finalizzata a ricostruire i percorsi professionali degli stessi e la situazione lavorativa attuale. La scelta delle unità campionarie è stata svolta secondo la tecnica del campionamento per centri, capace di garantire la rappresentatività del campione rispetto alla popolazione di riferimento.

Sotto il secondo profilo, quello qualitativo, si è inteso offrire un quadro il più possibile esaustivo dei servizi dei Centri per l'impiego (CPI) rivolti all'utenza straniera e del funzionamento degli stessi come canale di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Tale attività è stata realizzata attraverso analisi desk del materiale e dei dati disponibili ed interviste semistrutturate ai responsabili provinciali dei servizi per il lavoro, ai responsabili dei Centri per l'impiego e agli *stakeholders* che operano nelle diverse province.

² Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Brescia, Trento, Vicenza, Padova, Parma, Bologna, Ancona, Firenze, Prato, Perugia, Caserta, Rimini, Ragusa.